

Contributi dei gruppi di lavoro del Convegno – Ambito 1

1a1: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, l'ascolto e l'adorazione gruppo moderato da Silva De Luca

Oggi i credenti vivono spesso una divisione interiore ed una frammentarietà sia nella vita personale che comunitaria. Il cammino battesimale che ha il suo vertice nell'Eucaristia ci porta, invece, "all'unificazione della vita".

L'Eucaristia va sempre ricompresa nella sua profonda ricchezza: è evento cosmico in cui la comunione è più grande della comunità che celebra: si fanno presenti tutta l'umanità, gli angeli ed i santi. È necessario maturare questo senso di Chiesa!

L'Eucaristia ci educa a vivere il mistero della Chiesa nella sua unitarietà e a fare unità anche nella vita personale. È necessario che anche l'azione pastorale sgorgi dalla vita eucaristica e vada in questa direzione, altrimenti rimane settoriale e sterile. Marta e Maria devono stare in dialogo... catechesi, liturgia e carità devono armonizzarsi. In Gesù e nei santi si vede questa profonda unità.

La frammentarietà si esprime anche nella perdita del valore concreto del Cristianesimo: si rischia di ridurre Dio ad un'idea. Dio non è un'idea, ma è relazione con il Risorto vivo ed operante in mezzo a noi.

Il dialogo con Dio è una fiamma accesa dentro di noi che brucia, che diffonde calore intono, che ci permette di realizzare, nell'accoglienza della sua Legge, la nostra piena libertà. Ed è proprio perché siamo liberi che partecipiamo all'Eucaristia. È lì che avviene una "trasfusione": offriamo al Signore le nostre fatiche e quelle degli altri, le cose belle che ci accadono, le difficoltà, le preoccupazioni; sentiamo la gioia di essere accolti, amati; portiamo questa gioia nella nostra vita quotidiana, in famiglia, nell'incontro con gli altri, nel lavoro. L'ascolto vissuto nella Celebrazione Eucaristica purifica e modella il nostro ascolto, ci permette di affidarci e di fidarci, sopportando fatiche e conflitti. L'ascolto del Signore nella vita personale permette inoltre di riconoscere l'intervento di Dio negli altri; ci aiuta ad accompagnare e portare speranza anche a chi vive situazioni irregolari e non può accostarsi all'Eucaristia, cercando insieme la comunione in altre forme suggerite dalla Chiesa.

La modalità di accostare le persone oggi è quella di Filippo e l'Eunuco. Entrambi si immergono nella Scrittura e rinascono a vita nuova. Nella quotidianità è difficile "salire sul carro": c'è distanza tra il nostro esser cristiani e la quotidianità. Questa frattura trova soluzione solo andando alla fonte, cioè vivendo l'Eucaristia.

Nel gruppo sono emerse le seguenti proposte per "dare gambe" alle riflessioni:

1. Proporre l'Adorazione perpetua in una chiesa della nostra Diocesi come segno del primato di Dio e per riscoprire la presenza viva, costante e provocatoria di Dio in mezzo a noi.
2. Favorire una sensibilità eucaristica anche attraverso un Congresso Eucaristico Diocesano, oppure indire un anno sull'Eucaristia con momenti significativi (tipo missioni popolari) nelle parrocchie o unità pastorali.
3. Continuare la diffusione del Monastero Invisibile associandolo all'adorazione eucaristica.
4. Rilanciare con coraggio alcune proposte di preghiera: es. le Quaranta Ore, tempi di adorazione in parrocchia, anche in orario serale per favorire la partecipazione, rendere capillari proposte di preghiera (tipo la scuola di preghiera per i giovani) e creare occasioni simili anche per altre fasce di età. L'adorazione eucaristica non va riempita da tanti discorsi e parole, ma la parte preminente dev'essere occupata dal silenzio.
5. Formare persone preposte a guidare la preghiera ed insegnare così a pregare.
6. Garantire nelle parrocchie più grandi o nell'unità pastorale una Messa in orario serale.
7. È necessario creare l'opportunità dei gruppi d'ascolto della Parola di Dio, almeno per unità pastorale, a prescindere dai numeri; le guide siano ben preparate precedentemente ed usino strumenti adeguati.
8. Valorizzare e creare esperienze di preghiera (tipo le rogazioni) che esprimono il legame Eucaristia – lavoro dell'uomo. (Valorizzare di più il Benedizionale).
9. Negli itinerari di preparazione ai sacramenti è bene prevedere almeno un incontro di preghiera (nell'Iniziazione Cristiana anche per i genitori).

10. La catechesi si armonizzi di più con la liturgia e la carità (nella formazione dei catechisti si tenga più presente l'aspetto liturgico).
11. Favorire la riscoperta del Sacramento della Confessione. È necessaria la presenza di sacerdoti per le confessioni con tempi e luoghi fissi nelle parrocchie, garantendo presenza, ascolto e direzione spirituale (senza guardare ai numeri).
12. Va riscoperto e diffuso il Magistero del Papa che sa calare nella vita il messaggio evangelico con arte, semplicità e chiarezza. Il settimanale diocesano L'Azione crei uno spazio stabile per la Parola del Papa. Anche i foglietti parrocchiali, almeno in qualche occasione, si facciano eco del Magistero di Pietro.
13. È importante pubblicizzare, proporre e caldeggiare la partecipazione alle catechesi proposte del Vescovo almeno a tutti gli operatori pastorali, invitandoli a trasmettere quanto ascoltato nel proprio ambito di servizio. Ascoltare il Magistero fa crescere l'ascolto reciproco e crea comunione ecclesiale.
14. Collegare di più liturgia e carità e far in modo che le varie Giornate di sensibilizzazione (giornata della vita, del Seminario, missionaria.. ecc) diano origine a progetti continuativi di solidarietà, magari affidati ai diversi gruppi parrocchiali in sinergia tra loro (es. adottare un seminarista, adozione Gemma...).
15. La benedizione delle famiglie è un'ottima occasione per il parroco per ascoltare le persone ed intercettare i diversi bisogni.
16. Favorire per le famiglie la possibilità dopo la Messa della domenica di incontrarsi nei locali della parrocchia per momenti di condivisione e convivialità.
17. Vanno valorizzati i funerali come occasione di annuncio del messaggio cristiano, curando l'omelia (sui testi evangelici e non panegirici sul defunto), come pure le veglie funebri.
18. È urgente che nelle diverse parrocchie si tenga un comportamento omogeneo rispetto ai criteri di ammissione ai sacramenti, scelta dei padrini ecc...

1a2: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, l'ascolto e l'adorazione gruppo moderato da don Gianluigi Papa

Il gruppo ha evidenziato le seguenti proposte concrete, da sottoporre all'attenzione del Convegno diocesano.

Educare alla Preghiera

Ha colpito il fatto che dalle schede di restituzione date dai gruppi di discernimento sia emersa in modo evidente la **richiesta di qualcuno che insegni-educhi alla preghiera**, sia comunitaria (liturgica) che personale. Ci siamo dunque lasciati guidare da questa domanda: *come la nostra Chiesa diocesana può aiutare le comunità e i singoli fedeli a vivere un'esperienza di "scuola di preghiera"?*

Ecco di seguito alcune proposte:

- Pare necessario offrire proposte di preghiera che siano curate (modalità di proposta, qualità del messaggio, semplicità del linguaggio...) sia in parrocchia, che in unità pastorale o in Diocesi, magari con l'attenzione che le proposte stesse siano varie e diversificate anche in corrispondenza all'età dei fedeli e alla gradualità del loro cammino di fede.
- Sugeriamo che l'ufficio catechistico, magari in collaborazione con l'ufficio liturgico, prepari un piccolo e semplice "sussidio di preghiera" per i ragazzi, ma da consegnare alla famiglia. Potrebbe avere delle preghiere da fare la domenica prima del pasto, magari in sintonia con il vangelo del giorno; altre preghiere da recitare in famiglia, per la sera più che per il mattino, ecc... L'idea è venuta dal fatto che il sussidio preparato per la quaresima ha una certa diffusione ed è di grande aiuto, per i singoli e le famiglie. Adeguato, specie per bambini per pregare con la famiglia.
- Facilitare la partecipazione dei fedeli ai momenti di preghiera comunitari, collocandoli in "orari accessibili"; favorire la possibilità di un momento di preghiera personale in chiesa lasciando, per quanto possibile e in determinati orari, le chiese aperte.
- Poco alla volta introdurre l'abitudine che i vari gruppi parrocchiali, dal catechismo per l'Iniziazione Cristiana agli incontri per gli adulti o del Consiglio per gli Affari Economici, inizi e si concluda con un momento di preghiera (invocazione allo Spirito Santo, preghiera di affidamento, ringraziamento).
- Avere particolare cura per la preparazione della Preghiera dei Fedeli per la Messa domenicale: sia "calata" nella realtà quotidiana, possa essere seguita dalla possibilità di interventi spontanei in Chiesa, curando che la cosa sia gestita bene.

- Incoraggiare nei fedeli la scelta di momenti della quotidianità dove il silenzio e la tranquillità, ma anche il viaggio in macchina per portare i figli a scuola, permettano di rivolgere una preghiera personale a Dio, anche con la riscoperta delle giaculatorie, o con un dialogo silenzioso o semplicemente con un pensiero.
- Dove è possibile, continuare o avviare la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, senza però incorrere nell'“errore” di eliminare le devozioni popolari, giudicandole troppo facilmente come “inutili” o “superate” (vedi sotto).

Adorazione Eucaristica

- Pare necessario promuovere con maggior frequenza in parrocchia occasioni di adorazione eucaristica, per le vocazioni o di altro genere, purché sia guidata, curata e “insegnata”... se possibile con la presenza del sacerdote. Non è scontato infatti che le persone, pur rimanendo in silenzio davanti all'Eucaristia, siano coinvolte in una preghiera di adorazione. La presenza del sacerdote o di una guida comunque preparata – che anche garantisca la “presenza” della comunità parrocchiale, può aprire certi momenti di preghiera che rischiano di rimanere chiusi in loro stessi o di essere vissuti soltanto da alcuni “gruppi particolari”, rendendosi così inaccessibili ad altri che volessero parteciparvi. Gestire bene la preghiera “nelle abitazioni private”.
- L'adorazione eucaristica, se opportunamente accompagnata, può diventare prezioso esercizio di ascolto, di abbandono all'azione di Dio, di apprendimento dell'“inattività feconda” che permette di lasciar lavorare nel cuore lo Spirito Santo. Un opuscolo potrebbe essere di aiuto in vista di un imparare ad “adorare ascoltando”.
- Curare la tradizionale pratica delle quaranta ore, con animazione per vie, dove possibile a cura delle confraternite o dei vari gruppi parrocchiali. È forse necessaria una catechesi appropriata in questo senso.

Ascolto della Parola di Dio (gruppi)

- C'è sete di un ascolto profondo, spirituale e orante della Parola di Dio, ma nella parrocchie pare sempre più difficile tenere vivi i “gruppi di ascolto” o i “gruppi della Parola”, alcuni dei quali promossi in vista dell'ascolto del Vangelo della domenica, in preparazione ad una migliore partecipazione alla S. Messa. Forse sarebbe più opportuno proporre tali iniziative a livello di unità pastorali e fare in modo che siano guidati da persone preparate.
- Seguire il “gruppo lettori”: preparare i lettori, sia alla lettura vera e propria sia alla comprensione del ministero che è stato loro affidato; stilare un calendario che eviti scelte affrettate e spesso dall'esito poco efficace.

Formazione alla Liturgia

- Ad avviso dei membri del gruppo, la liturgia andrebbe “insegnata” a due livelli: a livello del gruppo liturgico (corsi già esistenti e curati dall'ufficio liturgico); a livello dei fedeli, magari “istruendo” gli stessi, spiegando loro brevemente – ogni domenica – un passaggio o un segno della liturgia della S. Messa (senso del silenzio, senso del triplice segno di croce prima dell'ascolto del Vangelo, ecc...). Certo, l'“istruzione” non dovrebbe spiegare, con il rischio poi di appesantire la celebrazione, quanto piuttosto di accompagnare.
- Favorire in ogni parrocchia l'esistenza e l'attività del gruppo liturgico.
- È apprezzata la modalità di una liturgia della Parola preparata appositamente per i ragazzi più giovani (classi elementari) anche in luoghi diversi da quello dell'Eucaristia, confluendo poi in chiesa per l'offeritorio.

Cura della Liturgia Domenicale

- Curare bene: l'accoglienza dei fedeli (ad es. a cura dei membri del Consiglio Pastorale); un ambiente di preghiera che sia caldo, luminoso, pulito, raccolto (il raccoglimento potrebbe essere favorito da un clima di preghiera, dal suono di un brano musicale adatto, dalla preghiera delle Lodi se si tratta di un orario adeguato).
- Curare il rispetto del silenzio, prima e dopo la celebrazione, ovviamente senza eccessi ed esagerazioni nei “richiami all'ordine”.
- Valutare l'opportunità di curare degli spazi appositamente adibiti a “categorie particolari”: bambini, anziani, disabili in carrozzina, giovani... evitando nello stesso tempo di frammentare lo spazio della celebrazione liturgica, che resta Eucaristia di tutta la comunità.
- Curare il gruppo dei chierichetti-ministranti, occasione propizia anche per un annuncio vocazionale.

Omelia

- Il sacerdote potrebbe essere aiutato dal gruppo della parola o dal gruppo liturgico a preparare l'omelia della domenica, affinché essa possa essere attenta alle situazioni e ai fatti realmente vissuti dalla comunità, insieme capace di intercettare le domande profonde che i fedeli, personalmente e come comunità, portano nel cuore. Tale attenzione ci è raccomandata anche dal papa nella *Verbum Domini*.
- Curare nei seminaristi l'istruzione sulla preparazione dell'omelia.
- Particolare attenzione e cura va riservata all'omelia delle esequie, luogo esistenziale nel quale dove la sofferenza e la sensibilità favorita dal dolore può facilitare l'accoglienza del messaggio evangelico e favorire così la ricerca del vero volto di Dio.

Devozioni popolari

- È concorde la consapevolezza circa la necessità di sostenere le devozioni popolari (processioni mariane, S. Rosario, altre devozioni in onore dei Santi, Via Crucis) e insieme orientare-educare la loro pratica, in vista della crescita della sensibilità di preghiera del popolo di Dio.
- Esperienze come quella del Fioretto nel mese di maggio o delle Messe celebrate nei borghi della parrocchia in occasioni varie, favoriscono l'aggregazione tra le persone e la partecipazione di coloro che farebbero più fatiche ad "andare in chiesa", per motivi vari.
- È auspicabile che la pratica delle devozioni sia curata e accompagnata dal sacerdote o da persone preparate, per i motivi accennati al primo punto.

1a3: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, l'ascolto e l'adorazione gruppo moderato da don Luigino Zago

1. "Nell'Eucaristia avviene un incontro: tra Dio che cerca il suo popolo e a lui si offre Parola di verità e Pane di vita e l'uomo che si lascia incontrare e mette la propria vita sotto l'influenza del suo Signore" (*cfr. scheda di lavoro*).

L'uomo, ciascuno di noi, è fatto per la Parola e trova se stesso nell'ascolto adorante di essa. Egli merita il massimo del rispetto, va servito con attenzione e dedizione, sempre, aiutandolo a trovare la verità di se stesso e la sua autenticità, la sua identità umana/divina.

L'"adorazione", la "contemplazione", il "silenzio", sono le dimensioni ideali e necessarie per l'accoglienza della Parola. Attorno ad essa, è sempre più urgente togliere i "sassi", le "spine" che la soffocano, la "dissipazione" che brutalmente s'infiltra e s'annida.

Quanto più accolta dentro alla dimensione del "silenzio" e dell'"adorazione", tanto più la Parola mette profonde radici nel "cuore", cioè nell'intimo della persona, nel luogo delle sue decisioni profonde e veramente umane, facendole crescere, sviluppandone i germi della sua vocazione alla santità, frutto del Battesimo.

Un vero cammino umano/cristiano non può che essere cammino di piena interiorità, di convinzioni profonde, di consapevolezze acquisite radicalmente, non solo di gesti e di abitudini. I gesti e le abitudini sono utili in tanto in quanto nascono da una convinzione interiore, la esprimono, la incarnano e la irradiano, la diffondono senza ipocrisia, con determinazione sincera e coerente nella quotidianità della propria vita.

Senza libera convinzione interiore non c'è cristianesimo, dunque vero umanesimo.

È lo Spirito Santo che, penetrando nell'intimo dell'uomo mediante la Parola proclamata durante la celebrazione eucaristica, soprattutto domenicale, con la sua grazia, genera l'uomo interiore, cioè quel "principio spirituale/vitale" che, se attivato, domina tutto l'agire del cristiano. Il vero cristiano è proprio colui che vive "la vita secondo lo Spirito".

La Comunità cristiana deve lasciarsi animare continuamente dallo Spirito di Dio. Lui, ad imitazione di Gesù, la rende artefice di storia rivelata, di storia di salvezza.

L'impegno socio-politico è "forma alta" di carità e di missione da cui non tirarsi indietro e per cui spendersi sotto la guida dello Spirito, anima della missione e di ogni forma di vero annuncio.

L'Eucaristia, "culmine" della vita della Chiesa, è sintesi, cifra della vitalità ecclesiale. Frutto dell'Eucaristia e termine operativo dell'azione della Chiesa è la missione e la carità.

La vera immagine di Chiesa non si genera e non si rigenera continuamente, se non dalla Parola; Parola che ha il suo centro e la sua forma, nella Pasqua del Signore: l'Eucaristia.

2. Le nostre Eucaristie, soprattutto quelle domenicali, non possono non prevedere un "prima", cioè una preparazione previa della/alla celebrazione; preparazione che favorisca atteggiamenti rinnovati di partecipazione attiva, entusiasta e propositiva.

Sono da favorire, incentivare, rivitalizzare:

- I gruppi di ascolto della Parola.
- I gruppi liturgici per la cura dell'animazione, del canto e dell'ambiente chiesa.
- Il sostegno e la promozione della ministerialità laicale mediante un'adeguata e seria formazione liturgica a livello diocesano, come già si è fatto e si sta facendo.
- Gli incontri fra preti e fra preti e laici, a livello foraniale o di unità pastorali, anche per la preparazione dell'omelia.
- Una più intensa e sistematica educazione al silenzio per offrire ritmo intenso e profondo alla celebrazione in sé e ai vari momenti rituali di cui la celebrazione si compone.

3. L'Eucaristia celebrata senza la volontà di assumere impegni etici, soprattutto in riferimento al prossimo, è un'Eucaristia depauperata. Non si celebra l'Eucaristia se non portando le preoccupazioni nostre e del mondo e, parimenti, se non assumendosi fattivamente precisi impegni di vita personale, familiare, professionale, civile ed ecclesiale. In essa è tutto il vissuto di gioia e di angoscia del mondo da portare, per viverlo al massimo grado nell'intima relazione che si instaura con Dio e con gli altri nella Celebrazione Eucaristica stessa.

Uscendo dalle nostre Celebrazioni siamo chiamati a portare nella quotidianità del mondo tutti gli impegni assunti e riassunti al ritmo delle nostre Eucaristie. Perciò è auspicabile/urgente:

- "Stare" continuamente "in tensione", "ai piedi di Gesù", per non perdere il baricentro della propria vita spirituale, incarnata nel quotidiano, mediante la preghiera, l'ascolto della Parola, la catechesi, l'assidua vita sacramentale.
- "Uscire" dagli stereotipi abitudinari, andare "oltre" al precetto, per permettere alla fantasia dello Spirito di sprigionarsi liberamente nelle varie situazioni di vita nelle quali ci troviamo, facendole così diventare preziose occasioni di annuncio, testimonianza, "narrazione di vita".
- "Coltivare" dentro ad una pazienza graduale e sistematica, il gusto per le cose semplici che educino alla "vita buona del Vangelo", mediante l'ascolto della Parola e la preghiera, ritmata nei tempi di cui sono scandite le nostre giornate.
- "Alimentare" continuamente il desiderio di "abitare la terra" nella fede, facendo diventare l'Eucaristia "scuola di vita" oltre che "scuola di preghiera", capace di suscitare sempre nuove energie che trovano nel perdono, nell'amore e nella misericordia, la loro massima espressione.
- "Avere" sempre con sé la Bibbia, anche fisicamente, come "il libro" della propria vita quotidiana.
- "Fare ancora" l'esperienza splendida di Chiesa "gustata" in questi giorni di Convegno, nella condivisione, nella piena comunione fra laici e preti, nella gioiosa ricerca del "di più" che ci affratella in Cristo Gesù e ci rende suoi fedeli ed entusiasti discepoli.

Un interrogativo rimane forte. Se è vero che "il frequentatore abituale dell'Eucaristia domenicale dovrebbe diventare uno specialista dell'ascolto dentro la vita quotidiana" (cfr. *scheda di lavoro*), per colui che non lo è, cosa siamo capaci di fare, noi, "frequentatori abituali"? Come possiamo aiutarlo a diventare tale? Quali "strategie" mettere in atto ancora, come singoli e come Comunità cristiana?

1b1: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, la comunione con i fratelli gruppo moderato da Carolina Sordon

La Chiesa che vogliamo essere...

Vogliamo esprimere il desiderio che abbiamo nel cuore affinché la **nostra Chiesa**, diventi sempre di più la **Sposa Bella del Suo Signore...**

Innanzitutto, con la fede nel Cristo morto e Risorto, desideriamo tanto reimparare, come Chiesa, ai suoi diversi livelli, a dare **attenzione all'umanità delle persone, come luogo importante di incontro con il Cristo, il Figlio di Dio. È urgente recuperare il pensiero e lo sguardo di Cristo e del magistero sulla Chiesa per diventare sempre più, nella sua grazia, la Chiesa da lui convocata e amata nella ricchezza delle sue diverse espressioni, carismi, ministeri, vocazioni** (siano essi parrocchie, unità pastorali, presbiterio, laicato, consacrati, associazioni, movimenti). **Non dobbiamo stancarci di cercare insieme continue occasioni di riconciliazione, correzione e comunione fraterna.**

Siamo anche convinti che, perché questo accada, dobbiamo **credere e invocare maggiormente nella preghiera l'azione dello Spirito Santo**, che ci rende veramente Uno nella Chiesa e ci aiuta a crescere nel discernimento comunitario della verità di Cristo.

Occorre adottare maggiormente come cristiani, **tra noi e con gli altri, lo stile dell'accoglienza, dell'amore e della misericordia di Cristo** nella consapevolezza che spesso è **dalle ferite ricevute che può nascere una ricerca più autentica del volto di Dio, del senso della propria vita e della comunione in Cristo.**

È vissuta come **"problematica aperta"** nelle comunità cristiane, per le persone interessate, i praticanti, gli stessi sacerdoti, **la non possibilità di accedere alla comunione eucaristica delle persone che normalmente convivono prima del matrimonio o dopo una separazione o divorzio.**

Serve un impegno serio perché ogni vita risponda alla vocazione di Dio impressa nel suo cuore. ...È necessario, per questo, **...recuperare il significato profondo di fare scelte definitive, "per sempre", le sole capaci di tracciare, nel tempo, il volto che Dio ha pensato per ognuno...** inoltre è necessario aiutarsi a vivere la ricchezza della reciprocità delle diverse vocazioni presenti nella comunità cristiana.

Abbiamo anche convenuto che è necessario aiutarsi oggi, come credenti, a **cercare i nessi profondi che legano fede, liturgia e vita, cielo e terra, curando in modo particolare l'ascolto personale e comunitario della Parola di Dio e la partecipazione attiva al mistero eucaristico, e recuperando** il significato profondo dello **spazio sacro** delle nostre eucarestie, veglie di preghiera, adorazioni... dove è il Mistero a rivelarsi.

È altresì necessario recuperare la **centralità della Messa domenicale come momento visibile e invisibile della comunione che il Signore crea...**, anche tra i diversi gruppi parrocchiali: far particolare attenzione alla **fatica di "convergere e convenire insieme" dei gruppi giovanili all'interno di una stessa parrocchia/unità pastorale.**

L'attualità delle unità pastorali va accompagnata con cura e attenzione affinché venga recepita e vissuta non solo come una necessità funzionale, provocata dalla carenza dei sacerdoti ma **diventi una occasione preziosa perché i diversi membri della Chiesa sviluppino i frutti del Battesimo ricevuto:** è importante unificare quello che è possibile, rispettando la specificità e diversità delle comunità. Serve accompagnare questo cammino con indicazioni, condivisione, pazienza, saggezza pastorale attivando momenti di preghiera e confronto tra le diverse esperienze.

Con quale percorso ...

1. **Coinvolgere maggiormente le famiglie nella catechesi diretta e all'interno della celebrazione**, affinché riscoprano la dignità della loro vocazione, la bellezza e l'importanza della loro testimonianza e il legame profondo della loro vita con il mistero celebrato nei diversi momenti della mensa eucaristica.
2. **Curare le liturgie domenicali perché il mistero di Dio apra nuovi significati e orizzonti nella vita e si recuperi maggiormente la gioia di essere Chiesa** ritrovandosi attorno ad un banchetto: curare un gruppo liturgico, **l'accoglienza all'ingresso delle persone in chiesa, e la fraternità e la carità** al termine della Messa.
3. Aiutare nella formazione ordinaria di ragazzi, giovani e adulti a **fare proprio l'anno liturgico come percorso di vita.**
4. Invitare i **gruppi giovani a darsi appuntamento alla Messa domenicale.**
5. **Curare i momenti delle esequie e della preghiera per i defunti chiedendo atteggiamenti di fede e approfondimento spirituale** (invitare i famigliari a fare una confessione oltre che pregare, ad esempio...) per recuperare una visione di fede della vita e della morte, una maggiore comunione con il Signore e con chi ci ha lasciato.
6. **Accompagnare il cammino delle unità pastorali** aiutando anche a programmare insieme la pastorale giovanile, la formazione e il confronto tra catechisti e animatori, il coordinamento dei Consigli Pastoralisti: creare occasioni di condivisione e conoscenza reciproca durante l'anno .
7. Nei momenti **di rinnovo dei Consigli Pastoralisti incoraggiare il rinnovo reale dei membri eleggibili... per dare possibilità alla comunità di rinnovarsi con la partecipazione e crescita di persone diverse:** È importante **tenere viva la comunicazione tra Consiglio e comunità parrocchiale** attraverso: una assemblea programmatica all'inizio dell'anno e una di verifica a fine anno; un verbale del Consiglio con riportati sinteticamente i punti più significativi e le decisioni prese, annunciato a fine Messa o presente nel foglietto settimanale
8. Rieducare tutte le fasce di età a vivere il **sacramento della confessione come occasione di conoscenza del proprio peccato alla luce dell'incontro con il Signore della vita... e richiesta di perdono con cuore pentito: avviare celebrazioni comunitarie periodiche in preparazione e momenti specifici di formazione.**
9. Valorizzare i **segni positivi che costruiscono comunione nelle comunità, insistendo maggiormente su ciò che unisce più che su ciò che divide.**
10. **Nel lavoro pastorale (Consigli Pastoralisti, riunioni di gruppo) recuperare momenti di preghiera e di confronto di fede prima di passare alle fasi più operative.**

11. Noi vedremo bene a questo punto che **il prossimo Piano Pastorale ci aiuti ad approfondire l'Eucarestia** (il piatto abbondante della Parola perché illumini la vita e diventi occasione di conversione e discernimento, il passaggio fondamentale della riconciliazione personale e comunitaria, ecc..., la continuazione della Messa nella carità della vita...) così come abbiamo approfondito il Battesimo...
12. **Valorizzare in termini formativi tra i giovani il servizio agli altri nelle sue diverse forme e la partecipazione ai momenti di preghiera e all'eucarestia.**
13. **È importante preparare persone capaci di accompagnare i giovani e le persone adulte** a riconoscere le dinamiche dei passaggi di Dio nella loro vita
14. A questo punto pensiamo sia necessario pensare ad un **Convegno giovani diocesano** dove **i giovani stessi diventino protagonisti diretti e cercatori** di nuove modalità di essere e stare nella Chiesa e nella società alla ricerca del volto di Dio

1b2: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, la comunione con i fratelli gruppo moderato da don Marco Zarpellon

In quasi tutte le parole chiave del nostro lavoro di gruppo attorno ai quattro passaggi della condivisione (comunione fraterna, perdono, risposta alla vocazione, esperienze del vissuto) siamo stati portati a considerare come la fraternità eucaristica sia un concetto da vivere e rivivere in rapporto alle dinamiche relazionali tipiche della famiglia. Pertanto ci sembra che quello della famiglia non sia solo un obiettivo o un "luogo" dell'agire come Chiesa, ma sia anche una dimensione intersoggettiva da valorizzare fin dal primo momento, mentre si ripensa l'Eucaristia come fonte e culmine di fraternità. La famiglia è la dimensione o la situazione dove assimiliamo l'essere figli e fratelli, dove impariamo che la vita è gioia, condivisione, sacrificio, amore, perdita, perdono... È senz'altro anche l'ambiente vitale da tenere maggiormente in considerazione quando si pensa alla preparazione di una celebrazione accogliente verso le famiglie e familiare nei linguaggi e negli atteggiamenti.

Nella famiglia, la comunione è particolarmente vissuta e visibile: essa sostiene il cammino nei momenti di difficoltà e unisce in modo ancor più forte nella promessa di "amarsi e onorarsi tutti i giorni", coinvolgendo non solo la coppia ma anche i figli, e aprendosi alla comunità. Ci sono cammini di vita familiare che diventano esempio di un "sì" quotidiano alla chiamata del Signore, anche nei momenti di prova e fatica, anche per chi vive la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata.

Si apre a questo punto l'orizzonte vocazionale della nostra condivisione, dove, cercando la comunione fraterna, sentiamo l'esigenza di una maggiore stima tra le vocazioni (o risposte vocazionali). Allo scopo di realizzare una autentica fraternità eucaristica ci pare sia urgente una sana conoscenza di fondo del termine vocazione per comprendere cosa ci accomuna come battezzati attorno all'altare, anche se con compiti specifici differenti. Va ridimensionata la "straordinarietà" che sembra caratterizzare la chiamata al sacerdozio, per riscoprire che ogni vita è vocazione cioè risposta all'invito di vivere in modo straordinario le cose ordinarie. Tutto ciò non ha lo scopo di sminuire affatto l'importanza e la necessità del presbitero per la comunità cristiana, ma abbiamo il desiderio di considerare più attentamente il Battesimo come sorgente di comunione: è la chiamata ad essere figli di Dio e fratelli gli uni degli altri; attraverso una vita sacerdotale condivisa: una vita offerta per i fratelli a lode e gloria di Dio Padre.

Purtroppo constatiamo la separazione tra Eucaristia e comunione con i fratelli, come se in chiesa il tempo si fermasse in una sorta di dimensione lontana dalla realtà del vivere quotidiano. Tuttavia l'offerta del corpo da parte di Gesù corrisponde all'offerta del proprio corpo da parte del cristiano battezzato: è un gesto molto concreto che necessita di un collegamento e una continuità con la vita stessa. La fraternità dovrebbe diventare sinonimo di comunione vissuta nel progetto di Dio per l'uomo, che nella celebrazione eucaristica è significato.

Se da una parte va curata e preparata la nostra disponibilità personale non dobbiamo dimenticarci che nell'Eucaristia è Gesù a prendere l'iniziativa, ad offrirsi per primo. Servono quindi spazi di silenzio, nelle nostre Messe, più ascolto della Parola e verità dei gesti per non trascurare la dimensione verticale della comunione che permette di vivere pienamente quella orizzontale, di sentirsi sostenuti nella nostra disponibilità ad aprire il cuore all'altro anche quando siamo stanchi, o svogliati, e nonostante gli sbagli commessi durante il cammino.

A questo proposito, facciamo molta fatica a cogliere il profondo legame tra il perdono di Dio (di cui l'Eucaristia è celebrazione!) e il nostro perdonare i fratelli, tanto che molte persone che partecipano alla Messa spesso non vanno alla comunione... Forse c'è la necessità di recuperare una formazione insufficiente o non del tutto corretta, e tempi e luoghi dove aiutare le coscienze a far chiarezza, privilegiando su questo punto il rapporto personale con il sacerdote.

Segnaliamo alcuni aspetti più direttamente legati alla prassi delle nostre celebrazioni eucaristiche.

- Curare la partecipazione delle **famiglie** alla Messa e alla vita parrocchiale. Nella celebrazione del rito di accoglienza dei bambini che riceveranno il Battesimo un saluto che non sia lasciato alla sola iniziativa di chi presiede, una preghiera, un gesto di attenzione concreta da parte della comunità rende il segno più vero. I bambini del catechismo possono essere coinvolti in vari modi nella Messa (con i loro genitori) anche con piccoli gesti come per esempio distribuire il foglio degli avvisi o delle letture, accogliere le persone alle porte della chiesa... Sarebbe molto opportuno introdurre il gesto del segno della croce sulla fronte dei bambini che accompagnano i genitori a ricevere la comunione. È opportuno accogliere le famiglie con bimbi piccoli con molta disponibilità, eventualmente studiando una collocazione più favorevole per la celebrazione di tutti (tenendo conto anche delle persone che più facilmente si infastidiscono per questa presenza). Proponiamo una celebrazione eucaristica quale festa di accoglienza per le nuove famiglie che vengono ad abitare nella parrocchia.
- Alcune **ministerialità**; curare le celebrazioni eucaristiche, anche con la formazione delle persone che si occupano di tenere in ordine la chiesa, dei paramenti e dei fiori, i lettori, il canto... Le chiese siano curate e sobrie, eliminando ciò che è superfluo e distrae; sarebbe bello che il coro, se possibile, trovasse posto in mezzo all'assemblea, privilegiando l'aspetto liturgico sull'acustica. Nella preghiera dei fedeli ci si prenda a cuore le vere necessità della parrocchia: le sofferenze e le gioie dei fratelli... L'offertorio sia segno concreto di carità, con occasioni di raccolta di cibo o generi di prima necessità per i poveri; nei matrimoni, educare al rispetto e alla sobrietà, e ricordare che il sagrato è la "soglia" simbolica della comunità cristiana; preziosa opera di fraternità legata all'Eucaristia svolgono i ministri straordinari della comunione che proprio grazie all'Eucaristia sono per le persone ammalate e per le loro famiglie un legame vivo con la comunità.
- Curare con rinnovato slancio e innovazione pedagogica la **catechesi** sul sacramento dell'Eucaristia (riti, simboli, linguaggi verbali e non verbali...) con una particolare attenzione al linguaggio dei testi liturgici (per es. preghiera eucaristica) e per la formazione all'ascolto della Parola di Dio della domenica (centri di ascolto).
- Le Messe esequiali raccolgono molte persone e sono un'occasione preziosa di accoglienza proprio nell'esperienza del dolore e dell'affidamento al Signore.
- La Messa più importante è quella della comunità, nella quale trovano il loro posto gruppi, associazioni e famiglie. La collaborazione pastorale nelle **unità pastorali** va rilanciata anche per salvaguardare quelle celebrazioni che davvero plasmano vera fraternità e che pertanto hanno priorità rispetto al numero e all'orario delle celebrazioni. Ciò significa che le celebrazioni, in un contesto di unità pastorale, "fanno" la comunità cristiana quando sono ridotte di numero e collocate nell'orario che possa favorire una partecipazione nutrita, fervente e ministerialmente completa. Anche le feste civili possono essere preziosa occasione di comunione cristiana illuminando con la fede i valori sociali condivisi.
- Dare priorità alle collaborazioni tra parrocchie, nelle unità pastorali. Prevedere celebrazioni comuni e cammini condivisi. Si sente la necessità di celebrazioni più distese, senza l'orologio in mano, per poter scambiare qualche parola con il prete prima e dopo la Messa, senza che questi debba scappare a celebrare nella parrocchia vicina. A tale scopo servono laici che comprendano le situazioni e aiutino il parroco anche nel prendere decisioni difficili.
- Ascesi dell'ascolto: per fare fraternità abbiamo il bisogno di imparare a "raccontarci" di più nelle nostre comunità, nei gruppi: le nostre esperienze, soprattutto positive, anche personali, mettendoci in gioco. Può essere un metodo di lavoro, ma anche una dimensione concreta, fondamentale, di fare comunione tra noi e celebrare con più verità l'Eucaristia. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che alla vera comunione eucaristica può contribuire anche la "correzione fraterna", per lo meno all'interno dei gruppi, secondo l'immagine evangelica: "lascia lì sull'altare la tua offerta e vai prima a riconciliarti con il fratello".

1c1: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, il dialogo e l'annuncio gruppo moderato da Livio Caberlotto

Gli interventi hanno avuto come filo conduttore il tema della comunità cristiana che annuncia Cristo, della Chiesa che è e si manifesta sempre come popolo di Dio, in un cammino certamente faticoso, nel quale ognuno consapevolmente apporta il suo contributo.

In questa prospettiva l'attenzione alle relazioni sia con Dio, attraverso la figura di Cristo, che con gli altri uomini e donne diventa il tratto caratterizzante dell'identità cristiana. Il cristiano, infatti, è chi ha un preciso stile di vita, contraddistinto dalla gioia, coltiva relazioni autentiche con gli altri e non ha paura di manifestarle. Il cristiano vive responsabilmente "in modo nuovo", consapevole che la sua fede è sinonimo di fiducia, di abbandono totale in Cristo, differenziandosi così da tante persone, forse la maggioranza, che eludono il senso di responsabilità, non hanno fiducia negli altri ma neanche si interrogano sul proprio ruolo nella società. In questo il cristiano non manifesta una presunta superiorità morale, ma diventa vero compagno di viaggio, in una ricerca comune di Dio. La sua, infatti, è un'esperienza viva di amore e di prossimità all'altro, uomo come lui, da incontrare fisicamente, non un prossimo virtuale o lontano.

L'annuncio di Cristo è compito di ogni battezzato, non una prerogativa del presbitero, da unire con l'esempio e la testimonianza di vita, senza preoccuparsi di eventuali rifiuti, di perdere la faccia o la stima, con umiltà, senza moralismi, ma con il coraggio di una fede da adulti.

Queste relazioni trovano il momento più alto nell'Eucaristia: alla radice della fede vi è l'incontro personale con Cristo, ma sono indispensabili le persone a noi vicine, che aiutano a comprendere il grande dono di Dio che nel Figlio si offre a noi. Soltanto se si percepisce la fede come dono ricevuto attraverso Cristo, e non come obbligo, è possibile trasmetterlo e annunciarlo alle persone che si incontrano. Di conseguenza l'Eucaristia non può essere mai ridotta a un rito, né vissuta in maniera intimistica, estraniandosi da una comunità.

Se l'Eucaristia è il convenire di una comunità alla ricerca di Dio, è necessario che ognuno senta in maniera chiara che la Parola di Dio interpella e dà valore alla propria vita. Per questo la liturgia domenicale non dovrebbe parlare astrattamente all'uomo d'oggi, ma "ospitare" il vissuto di una comunità parrocchiale ben precisa (con le sue fatiche e gioie), in cui le persone ricavano le risorse spirituali e morali per vivere il quotidiano. Per cercare di far entrare l'Eucaristia nella vita delle persone, i presbiteri dovrebbero essere in continuo ascolto della comunità in cui vivono, così da inserire nell'omelia e nella preghiera dei fedeli molta vita vissuta e far aderire la Parola di Dio ai casi concreti della vita. È importante quindi che diventi sistematica la circolarità delle esperienze di vita e di fede di tutti i battezzati della comunità, presbiteri e laici, attraverso una preparazione accurata e condivisa dell'Eucaristia. È anche opportuno ripensare le modalità attuali della celebrazione, in particolare quando non esprimono adeguatamente le relazioni reciproche nel popolo di Dio (come la disposizione dei banchi, la possibilità di intervento dei laici, la cura dell'accoglienza e del congedo, fino al matrimonio in cui i ministri, gli sposi, volgono le spalle alla comunità). L'Eucaristia, in sintesi, non può essere disgiunta dal percorso di fede della comunità che la celebra.

Il cristiano di oggi, tuttavia, mostra una diseducazione alla partecipazione liturgica, manca quel *background* di conoscenza che valorizzi appieno la ritualità dei gesti compiuti: che cosa significa pentirsi, offrire i doni, darsi reciprocamente la pace? È utile in tal senso un'azione di catechesi e di conoscenza: più si conosce qualcosa, infatti, più si "gusta". Esiste, infatti, un legame preciso tra i gesti presenti nella celebrazione eucaristica e la propria vita.

Il gruppo ha posto inoltre grande attenzione alle persone che non possono accedere all'Eucaristia, pur desiderandola, per le regole vigenti nella Chiesa. Consapevole della fragilità dell'uomo e di una fede che va coltivata e accompagnata, la Chiesa dovrebbe offrire dei percorsi di fede orientati a quanti si trovano in difficoltà, sono smarriti, o nel peccato. L'Eucaristia potrebbe rappresentare il punto di arrivo consapevole e maturo di un percorso di conversione, con la piena approvazione della Chiesa. Più in generale, sarebbe rilevante l'abbandono graduale di una logica subdolamente mercificatoria dei Sacramenti, sempre più ridotti a prodotti da chiedere, offrire, negare, a ritualità obbligata in alcuni momenti della vita. I Sacramenti, al contrario, dovrebbero costituire i "momenti forti" sia della persona che li riceve nell'ambito di una ricerca continua di Cristo, sia della comunità cristiana nella quale la stessa persona vive.

I Sacramenti rimangono comunque un'occasione da non perdere per una comunità, anche se non compresi o utilizzati correttamente: è però importante che siano sempre affiancati da iniziative formative, che aiutino a far maturare e qualificare la richiesta dei Sacramenti. Poiché i Sacramenti sono strumenti di salvezza, ma non sono la salvezza, la priorità non è il Sacramento ma far capire che se si accoglie Cristo la vita non può più essere come prima. In tal modo cambia il ministero del presbitero, anche nella gestione del suo tempo, sempre meno dispensatore di Sacramenti e sempre più compagno dell'uomo alla ricerca del volto di Dio. La Chiesa prenda atto di questa trasformazione, cogliendola come opportunità per ritrovare l'essenza del popolo di Dio, fondato sull'uguale dignità e corresponsabilità di tutti i battezzati. In tale prospettiva, rispetto alla ministerialità laicale, appare concreto il rischio di utilizzarla per funzioni di supplenza del presbitero, alterandone così il significato autentico.

La nostra Chiesa ha quindi bisogno di sviluppare nuovi contenuti e strategie formative, e di rivedere le proposte attuali: i percorsi per fidanzati dovrebbero annunciare Cristo e non insegnare la convivenza (avvocato, psicologo, medico...), i gruppi di discernimento tra laici e presbiteri diventino prassi costante delle comunità. Per queste attività formative il contesto più idoneo appare quello delle unità pastorali, da far crescere con più coraggio e determinazione.

È emersa infine la consapevolezza che oggi uno dei principali ostacoli a un annuncio efficace di Cristo all'uomo rimane l'utilizzo delle risorse materiali nella disponibilità della Chiesa, un argomento che non può essere liquidato solo come segno di anticlericalismo. In una situazione storica di crescente consapevolezza del limite delle risorse disponibili, appare opportuno aumentare il livello di trasparenza sull'uso di tali risorse, ma anche valutarne le effettive ricadute pastorali, attraverso il coinvolgimento dei Consigli Pastoralmente interessati.

1c2: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, il dialogo e l'annuncio gruppo moderato da Dante Dal Cin

Presa di coscienza

Nel nostro gruppo abbiamo visto come le celebrazioni eucaristiche non sempre sono vissute bene, capite e partecipate, ma rischiano di essere soltanto dei riti che non trasformano la vita.

Abbiamo pensato che per aiutare le nuove generazioni a crescere nella fede, può essere molto utile l'esperienza vissuta in famiglia. L'esempio dei genitori, la preghiera fatta già in casa, dei buoni rapporti familiari, possono aiutare anche i figli. Già il solo cercare di valorizzare i pochi momenti in cui si sta insieme, per es. la cena, evitando di accendere la televisione e privilegiando il dialogo, può essere utile per far comprendere meglio ai ragazzi il rapporto tra la mensa familiare e la mensa eucaristica.

Considerato che l'Eucaristia non è solo per noi stessi, ma per il mondo, si sente l'importanza di trasmettere l'amore che celebriamo nell'Eucaristia, a partire da chi ci è più vicino, anche se fa delle scelte diverse dalle nostre. Perciò abbiamo visto l'importanza di non giudicare le persone che fanno scelte che non condividiamo. È importante incontrare gli altri senza rabbia, senza rimproverare, senza condannare, anche se è faticoso parlare con qualcuno. Occorre imparare a giudicare i fatti, non le persone. Questo è difficoltoso specialmente quando chi fa delle scelte diverse sono i propri figli. Allora diventa molto importante la testimonianza personale, che si fa col comportamento, col vissuto di ogni giorno, che così diventa la nostra missione.

È importante la condivisione della vita, al di là delle cose da fare, perché aiuta a creare un legame tra le persone. La chiesa viene spesso vista come un luogo dove si prestano dei servizi, ma non dovrebbe essere così. Bisogna quindi dedicare tempo alle persone, non solo a quelle che frequentano ma anche alle altre. Attraverso gli incontri riusciamo a vedere il volto di Dio.

La fede nasce dall'ascolto. La testimonianza è fondamentale perché una persona possa interrogarsi, farsi delle domande e andare in cerca di una risposta.

Il prete è chiamato a presiedere, servire, annunciare, amare... ma il prete è di carne come il laico. Entrambi devono mettersi in sintonia d'amore, di ascolto, accettando i propri limiti. C'è una difficoltà di dialogo tra preti e laici e c'è quindi bisogno di conversione personale, da entrambe le parti, per poter accogliere gli altri.

La nostra celebrazione eucaristica

Abbiamo notato che c'è un circolo virtuoso tra eucarestia, dialogo e annuncio: dall'eucarestia nascono il dialogo e l'annuncio verso gli altri, che poi sono chiamati a vivere l'eucarestia e a partire a loro volta per incontrare altre persone, come è successo con i discepoli di Emmaus.

Per molte persone l'occasione della Messa domenicale sembra bastare per soddisfare la loro ricerca religiosa, per molte altre sembra che non sia neanche necessaria, ma ci sono anche delle persone per le quali non è sufficiente e che chiedono qualcosa di più. Normalmente, già il partecipare alla Messa della domenica vuol dire anche aderire, avere una motivazione.

Abbiamo visto che spesso l'omelia, che dovrebbe essere il momento della Messa che maggiormente aiuta la riflessione, non è vissuta bene. Si tratta senz'altro di un momento importante della celebrazione, però richiede diverse attenzioni, che non è facile avere.

L'omelia dovrebbe: essere aderente alle letture, ma anche avere riferimenti all'attualità e alla comunità riunita, per attualizzare la Parola; essere formulata con un linguaggio comprensibile; avere qualcosa da dire per ciascuno dei partecipanti alla Messa, dai bambini agli anziani; concentrarsi su poche cose, senza troppe divagazioni che distolgono l'attenzione; essere limitata nel tempo (dopo dieci minuti l'attenzione cala).

Si è sentita anche la mancanza, nella celebrazione eucaristica, di una forma partecipativa dei fedeli. Alcuni suggerimenti a questo riguardo: dare spazio per la preghiera spontanea o per le risonanze; dare ai fedeli la possibilità di esprimere il proprio sentire o anche i propri dubbi; far preparare le preghiere dei fedeli a un gruppo della parrocchia.

È stata avvertita inoltre la necessità di curare maggiormente: l'ordine delle chiese, in modo che siano più accoglienti e che permettano a tutti la partecipazione (per es. microfoni funzionanti e che si sentano anche in fondo alla chiesa); la liturgia, attraverso la scelta dei canti, la preparazione dei lettori; l'utilizzo di sussidi come il foglietto della Messa.

In alcune parrocchie c'è un gruppo liturgico che si riunisce ogni settimana per ascoltare le letture della domenica, parlarne insieme, scegliere i lettori e organizzare la celebrazione, in modo che non sia improvvisata. I partecipanti a questo gruppo notano che tutto questo li aiuta a partecipare con più consapevolezza, oltre a svolgere un servizio per la loro comunità.

Nel gruppo abbiamo anche discusso sull'importanza di celebrare la Messa nelle parrocchie. Nell'attuale situazione in cui si stanno sviluppando sempre più le unità pastorali, anche a causa del calo del numero di preti, è stato ribadito il valore della Messa per la comunità parrocchiale, che permette di far sentire la celebrazione come appartenente alla propria comunità che, pur facendo parte di una Chiesa più grande, resta tuttavia legata ad un territorio, a delle persone...

Per quanto riguarda l'aiuto delle celebrazioni alla ricerca e alla maturazione vocazionale, abbiamo visto che in alcune parrocchie c'è attenzione a non far mancare in ciascuna Messa almeno uno stimolo vocazionale, che può essere una preghiera, un pensiero nell'omelia, o anche una breve riflessione prima del Padre Nostro.

Si dovrebbe far riscoprire ai fedeli il valore del silenzio durante la celebrazione, che non è solo un susseguirsi di parole e di azioni.

La nostra vita prima e dopo la celebrazione eucaristica

Si è detto che da un recente sondaggio è stata rilevato che una percentuale del 19%, di persone cerca una spiritualità al di fuori del cristianesimo. Come possiamo agganciare questi cercatori di Dio? Un non credente che sente questo bisogno, da chi può andare? Chi è disponibile e formato, nella nostra Chiesa, ad accogliere questi bisogni? Quali canali di comunicazione per dialogare?

Si sente la necessità di una maggior formazione per i laici, dal punto di vista teologico, per essere preparati e in grado di attirare con argomentazioni valide, le persone in ricerca. Nel mondo d'oggi, le persone hanno acquisito una coscienza critica: si accetta solo se si capiscono le ragioni. Abbiamo elaborato ragioni spendibili per queste persone? C'è però, dall'altro canto, un'offerta di corsi di formazione (in forania, in Diocesi o in parrocchia), ai quali poche persone partecipano.

Si condivide che la visita alle famiglie è molto importante per avvicinare le persone, e venire a conoscenza delle loro situazioni familiari. Ci si deve avvicinare alle famiglie in lutto, con molta delicatezza, e ci vuole una formazione. Anche nella malattia si incontrano difficoltà ad avvicinare le famiglie, perché, del malato, viene visto solo l'aspetto sanitario e non spirituale.

In alcune esperienze parrocchiali si è riusciti a coinvolgere anche persone lontane dalla Chiesa, facendo incontri in famiglia, dove più persone si ritrovano, e invitavano vicini e amici.

Gli ostacoli per il vero annuncio sono diversi: il tempo per desiderare di avvicinarsi a Gesù; l'essere bombardati da troppe cose; difficoltà di relazione tra generazioni diverse; per la maggior parte, le famiglie non sostengono un vero cammino di fede; noi cristiani, non siamo sale e lievito; la parrocchia e la Chiesa sono viste come una "macchina celebrativa"; si gioca troppo spesso in difesa e poche volte in attacco; mancano la perseveranza e l'entusiasmo; manca l'ascolto (la fede nasce dall'ascolto); è necessario un primo annuncio; non siamo sempre accoglienti; il bene e il male, sono strade che ciascuno di noi percorre, perché si intersecano, si incrociano.

Nonostante ci si renda conto che i cristiani sono in minoranza nel nostro territorio, siamo certi che il Signore sta lavorando nella nostra Chiesa e ci siamo chiesti cosa ci aspettiamo da questo Convegno: nuove idee sull'Iniziazione Cristiana; che la Chiesa perda un po' di barocco e torni ad uno stampo romanico, con più concretezza nell'annuncio nelle nostra comunità; di entrare nella vita della Chiesa come "lavoratori" e non come spettatori; essere tutti (preti e laici) sale e lievito; non perdere la comunicazione iniziata in questo Convegno, tra preti e laici, persone da diversi luoghi di provenienza e diverse esperienze; il desiderio che non ci sia più un *noi credenti e voi non credenti*, ma uno scambio di esperienze, per far sentire la vicinanza; uscire in trincea per ripresentare i motivi veri della nostra fede; cercare di uscire dai nostri gruppi e dalle nostra comunità per riconoscere i fatti del vangelo che sono attorno a noi, superando limiti e confini; il desiderio di trovare dei luoghi dove riunirsi per ricaricarsi (adorazione eucaristica in forania o Diocesi); dare ai giovani la parte gioiosa di questa scelta dell'essere cristiano.

È stata una ricchezza l'incontro sincero tra preti e laici.

1c3: Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, il dialogo e l'annuncio gruppo moderato da don Alessandro Ravanello

Innanzitutto, è emersa l'esigenza che le nostre **parrocchie siano più comunità**. Si rileva il rischio che la fede sia vissuta in modo individualistico e questo può riflettersi sulla modalità di partecipare e di vivere la celebrazione eucaristica.

Proposte concrete per far sì che la **celebrazione** sia vissuta con uno spirito più comunitario: curare l'accoglienza dei fedeli che entrano in chiesa tramite gruppi di persone (anche laici) preparate per questo compito; creare un momento anche conviviale per salutarsi cordialmente al termine della Messa e per scambiare qualche esperienza vissuta, gioie, fatiche.

Si avverte la necessità che **la celebrazione porti in sé la vita** (qui giocano un ruolo particolare l'omelia e la preghiera dei fedeli).

La **celebrazione** va meglio curata e preparata; dovrebbe essere anche più **sinfonica**, cioè dovrebbe essere maggiormente capace di valorizzare il contributo dei vari ministeri (lettori, canto, ministri straordinari, chierichetti...). Al fine di far comprendere meglio all'Assemblea il senso di quello che si sta celebrando, si propone di inserire dei piccoli momenti di "formazione" in cui vengono spiegati, a rotazione, il perché ed il senso di certi riti e segni presenti nella celebrazione.

Anche all'interno della celebrazione, dovrebbero essere visibili, riconoscibili le **diverse vocazioni presenti nella comunità**. Per favorire tale visibilità (che non ha nulla a che vedere con il "mettersi in mostra", ma ha lo scopo di far vedere che i chiamati hanno carne ed ossa e sono accanto a noi, testimoni di forme di vita belle e possibili anche per i giovani di oggi), l'omelia potrebbe essere arricchita, in qualche circostanza, da brevi testimonianze di vita di coppie di sposi, consacrati, del prete spesso, che raccontino il proprio cammino concreto di vita, fatto di gioie, fatiche, coraggio per affrontare e superare crisi, difficoltà, problemi.

Da parte di tutti si implora che **l'omelia sia più vicina alla vita**, più incisiva rispetto alle vicende della quotidianità, più calata nell'attualità che il singolo, la comunità e il mondo stanno vivendo.

La **preghiera dei fedeli** potrebbe essere preparata dagli stessi fedeli, o da loro ispirata, riportando le loro richieste, le loro intenzioni personali specifiche, o i loro ringraziamenti per quanto ricevuto, e non trascurando di valorizzare il bene fatto da quelle persone che pur non frequentando la Messa sanno però mettersi a disposizione del prossimo o della comunità con la massima disponibilità e senso missionario.

Di fronte alle molteplici **situazioni** con le quali siamo chiamati a misurarci e confrontarci e alle quali siamo chiamati ad accostarci (fragilità e divisioni affettive, malattia, lutto, incredulità, lontananza dalla comunità e dalla fede, povertà, crisi di lavoro), si rileva l'urgenza di curare uno **stile ecclesiale** fatto di ascolto, accoglienza, vicinanza, umiltà, testimonianza della vita, carità.

Si intravede la possibilità di **coinvolgere i non praticanti** attraverso il **dialogo con gruppi e associazioni che operano nel sociale e nell'ambito della solidarietà** senza necessariamente avere un'ispirazione cristiana; attraverso il dialogo, confronto, stimolo reciproco da vivere con le **istituzioni, le amministrazioni, le imprese non profit**.

È stata inoltre evidenziata l'urgenza di coinvolgere in modo adeguato, nel rispetto delle loro usanze e dei loro "riti celebrativi", i cristiani di altre nazioni (immigrati) che sempre in modo più numeroso popolano i nostri paesi, ma che di fatto spesso restano ai margini della vita sociale.

Di fronte alle **variegate domande di spiritualità** e al moltiplicarsi delle risposte di ogni genere, appare chiaramente che conosciamo poco questo fenomeno e, soprattutto, rischiamo di assumere nel nostro profondo, magari senza averne consapevolezza, alcune tendenze incompatibili con la nostra fede (si pensi al pensiero new-age). Tra l'altro non è infrequente che operatori pastorali aderiscano, senza sviluppare un adeguato senso critico, a proposte o percorsi di questo tipo di spiritualità. Per reagire a questa tendenza, occorre **radicarsi maggiormente nella fede della Chiesa, la fede in Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito**. In questa ottica, vanno curate in modo particolare **spiritualità e formazione**. Da qui la necessità di nutrirsi della Parola di Dio (lectio divina, incontri sulla Bibbia, preparazione alle letture della domenica, cura del silenzio che preceda la celebrazione), di offrire cammini di preghiera (con un'insistenza accentuata sull'adorazione eucaristica) e di formazione. Da più parti emerge l'esigenza di avere maggiori informazioni sulle forme di spiritualità "alternative" che si praticano nel nostro territorio.

Per poter rendere più efficace **l'annuncio**, si rileva la necessità di una **parrocchia più missionaria**: ciò si esprime nell'essere più radicati nel territorio; nella capacità di dialogo, confronto, conoscenza del nostro territorio; nel riconoscere, valorizzare e potenziare le realtà esistenti; nel curare la formazione degli adulti, sia in vista dell'annuncio catechetico che della vicinanza alla sofferenza. A questo proposito, si condivide che non basta la buona volontà di andare a trovare chi è nella prova e nella sofferenza, occorre anche esservi preparati (qualche percorso di preparazione ad accostare la sofferenza si sta sperimentando e praticando).

Sono numerose le esigenze che si mettono a fuoco al fine di **rinnovare il volto della Chiesa, in modo da renderla più attrezzata al dialogo e all'annuncio**.

Urge una maggiore conoscenza, apprezzamento, ascolto, confronto, collaborazione, comunione con i movimenti, di cui a più riprese sono state evidenziate alcune "carte vincenti": la capacità di creare senso di appartenenza e di far aderire ad un esigente e convinto cammino di fede, formando cristiani la cui testimonianza risulta poi significativa nel mondo del lavoro o nell'impegno pubblico, politico, sociale.

Si riscontra l'esigenza che il parroco venga sgravato da incombenze non pastorali per poter essere più dedicato alle Confessioni, all'ascolto, al dialogo e all'accompagnamento; di conseguenza si rileva la necessità che si formi un gruppo

di laici che non solo “eseguano gli ordini del parroco”, ma che, oltre all’agire in modo operativo, siano anche in grado di portare avanti i progetti proposti dalla Parrocchia coordinando le varie figure che prestano il loro operato nelle varie attività pastorali, creando così un “trait d’union” tra queste e il sacerdote.

Sembra importante rendere la parrocchia più presente sul territorio affinché sia più “ricettiva” ai bisogni e alle sofferenze dei suoi abitanti, creando anche una “rete” di persone che portino a chi ne ha più bisogno l’amore, il sostegno e la considerazione della Chiesa e dei suoi rappresentanti. A tale scopo possono essere utili dei cristiani “di riferimento” che vivono nei diversi quartieri della parrocchia (è stata proposta la figura del rappresentante di zona; si è detto della possibilità di valorizzare maggiormente il Consiglio Pastorale per escogitare nuove idee per rendere la parrocchia più presente nel territorio). Occorre fare in modo che la parrocchia (intesa come chiesa parrocchiale, canonica e oratorio) non diventi centralizzatrice (pare interessante, al proposito, l’esperienza dei cenacoli di preghiera o dei centri di ascolto).

È stata rilanciata la **sfida dell’Iniziazione Cristiana**, da cogliere all’interno di un orizzonte che oscilla tra il desiderio di raggiungere e dare la possibilità a tutti di ricevere il dono dei sacramenti e la frustrazione che si riscontra tra catechisti, operatori pastorali, parroci che consiste nel vedere il sacramento svalutato, frainteso, non vissuto, forse a volte neppure desiderato.

Emerge il bisogno di un **linguaggio** e di una **modalità di annuncio nuovi e diversificati** (per fasce di età, per situazioni di vita omogenee), più vicini alle persone e alla loro vita; risulta dunque fondamentale l’attenzione ai destinatari dell’annuncio, con particolare riferimento ai giovani, i quali hanno necessità di vivere delle “attività esperienziali forti” per dare concretezza al loro sentimento religioso.